

# *Santa Chiara*

*da Montefalco - Agostiniana*

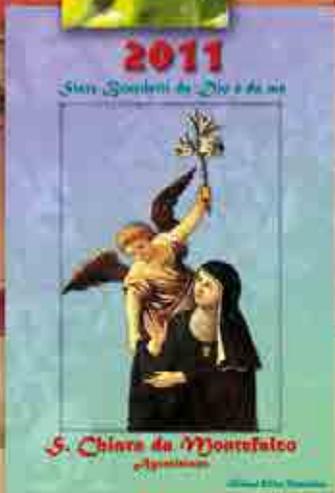


Auguri . . . . .	99
Vita cristiana: Vita nello Spirito - Vita dello Spirito . . . . .	100
Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria . . . . .	103
La vera nascita . . . . .	107
Chiara preludio in canto . . . . .	111
Chiara e Giovanna. Due sorelle unite nell'Unico Amore tutte di Dio, tutte degli uomini . . . . .	113
Priorato Agostiniano . . . . .	117
Ai carissimi lettori, agli amici del Monastero di Santa Chiara . . . . .	120
Cinque pani e due pesci . . . . .	121
30 ottobre... 2010 . . . . .	122
Maria: colei che trasforma . . . . .	123



L'indirizzo e-mail del Monastero è: [scdcroce@infinito.it](mailto:scdcroce@infinito.it)

In copertina: Montefalco, BERNARDINO MEZZASTRIS, "S. Chiara e B. Giovanna", Cappella S. Illuminata, fine sec. XV.



**Buon Nuovo Anno 2011**  
..condividendo serenamente i nostri giorni

## Fiorisce il calendario del 2011

**P**rotagonista del calendario del nuovo anno è l'albero detto di S. Chiara: la *melia azedarach*. Le foto, che di mese in mese, in una graziosa sequenza di tre si affiancano ai giorni, sono di Pierpaolo Metelli. Si possono così seguire le stagioni di questa originale pianta, presente nel piccolo giardino che Chiara curava, lasciandovi le sue fatiche di contadina, ma anche la sua intensa preghiera. Questo calendario è come una finestra sul giardino, spazio circoscritto, ma non angusto, che si slancia verso il cielo. Un piccolo eden, che profuma della santità di Chiara e che viene accudito e visitato anche oggi.

La storia di questa straordinaria pianta nasce da un incontro. Il pellegrino Gesù, accolto e sfamato con il pane della carità, ricambia il dono con la consegna del suo bastone. Piantato in terra, nella fede di Chiara che "tutto crede", esplose di vita: germoglia, fiorisce e diffonde le sue fragranze, intensissime, per tutto il giardino; vola oltre le mura e si espande su tutta Montefalco.

La pianta racchiusa nel giardinetto, di origine himalaiana, ha fatto la sua comparsa in alcune regioni della terra, in luoghi vicini anche alla terra umbra, ma la "nostra" *melia*, per noi è unica: ha infatti le sue radici da un dono...divino.

Un dono per sempre, perché ha portato frutto nei secoli ed ancor oggi migliaia di fiori fruttificano e i piccoli semi legnosi racchiusi nei frutti, dopo la raccolta e la paziente lavorazione, divengono originali Corone del Rosario. Il divino pellegrino da allora ci ha consegnato la preghiera, che ristora, che sostiene nel pellegrinaggio della vita.

Questo calendario fiorito, accompagni i vostri giorni con il suo profumo: quello dell'amore e della protezione di Chiara per tutti voi.

*\* Una speranza più luminosa  
ha brillato sulla terra:  
alle creature mortali  
è stata promessa  
una vita in cielo!*

© Wladimir Grom 1999

*\* Sperare è volare!*

*La speranza mette sempre in moto tutto il nostro essere.  
Oggi più che mai l'uomo ha perso l'orientamento fondamentale  
della sua vita, la meta del suo peregrinare nella storia,  
basta vedere quanto capita intorno a noi...*

*Ma Dio nel regalarci la sua bella natura ci ha fissato e donato  
le leggi dell'equilibrio, le leggi della vera libertà:  
ci è stata promessa una vita in cielo  
ed è per questo che siamo stati creati.*

*Questa, e solo questa, sarà l'immagine bella dell'uomo nuovo  
in cammino nel Terzo Millennio Cristiano:  
...UOMINI E DONNE DELLA SPERANZA!*

*Sia questo Santo Natale una santa Speranza per tutti!*

*Auguri con tutto il nostro cuore!*

*Le vostre Sorelle Agostiniane di Montefalco*

**SANTO NATALE**



# Vita Cristiana

## Vita nello Spirito - Vita dello spirito

“**C**hi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle...” (Luca 15,4-5).

Dio e l'uomo, due eterni innamorati che si cercano e che si perdono, che si allontanano e che si ritrovano, e non importa mai dove.

Per quanto vogliamo scappare, nasconderci, “*il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te, Signore*”, la nostra storia è inquieta

finché non riposa in Te, Signore, direbbe ancora oggi S. Agostino che fu un fuggitivo e un cercatore instancabile della verità e che ci aiuterà con la sua esperienza ad entrare nel mistero della vita cristiana, nella vita dello Spirito.

“...e pieno di gioia se la carica sulle spalle...”

Allora vorremmo partire proprio dallo stare sulle spalle del Signore che ci ha preso e ritrovato: che meraviglia vedere le cose da lassù! Con lo stesso sguardo di Gesù.

La vita cristiana è proprio questo: un Amore infinito che ci insegna ad avere uno sguardo misericordioso sulla vita e a diventare capaci di vedere le cose, le persone, il mondo intorno a noi, con lo sguardo di Dio, non soltanto con una serie di leggi che ci dicono cosa fare e non fare.

Platone diceva che “la migliore legge non è quella scritta”, e Fray Luis de León, agostiniano, facendogli eco ricordava che il governo perfetto è quello della legge “viva” che prevede sempre il meglio e vaglia il bene che prevede adeguandosi sempre alle particolari esigenze di coloro che governa.

Chi meglio di Dio stesso che l'ha scritta nel cuore di ogni uomo quando ha impresso la sua somiglianza in noi nell'atto della creazione.

«*Ci hai fatti per Te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te*» continua a ripetere Agostino nelle sue Confessioni.



“Per spegnere questa inquietitudine è necessario allora recuperare il concetto dell’innocenza originaria pur dentro un cammino faticoso; è fondamentale per noi, per l’uomo di oggi, perché solo questo ci rende felici. Fuori di questa visione l’uomo vive sviato, fuori di sé.

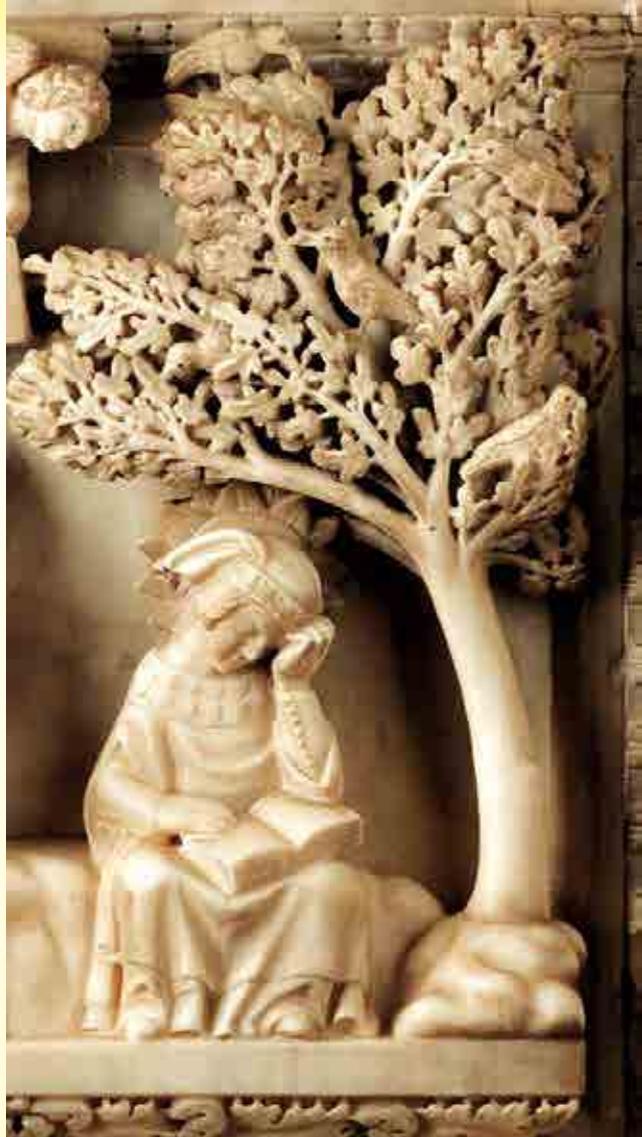
*Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Li ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te; gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace (S. Agostino, Confessioni 10, 27.38).*

Ma niente è perduto, non è mai troppo tardi...

Il mondo di oggi ha completamente dimenticato che esiste un’innocenza originaria. E allora si perde in facili soluzioni, è attirato da false seduzioni, dall’esperienza pseudo-mistica al disordine morale del cieco istinto, nel solo desiderio di provare un brivido, qualcosa che lo faccia scattare emotivamente, ma in effetti non fa altro che allontanarsi da questa innocenza e quindi dal vero appagamento, che è Dio. Nessun passato può distoglierci, può impedirci questo ritorno, anzi, questo ritorno è la meta dell’uomo nella sua storia. È la fede-fiducia che ci manca a volte e per questo ci scoraggiamo, ci deprimiamo, abbiamo paure, rimpianti, angosce.

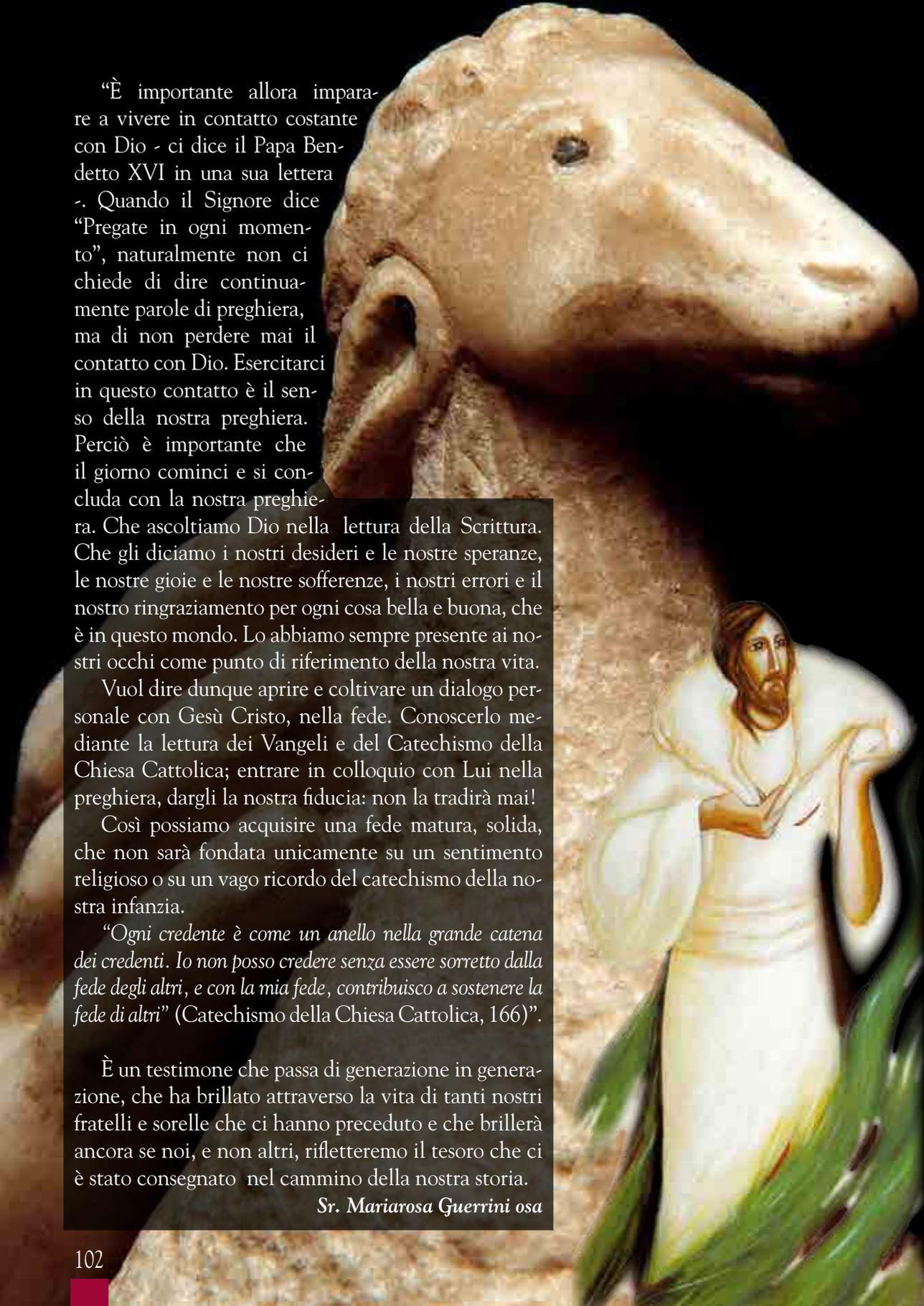
Con la fede è necessaria allora la speranza che ci da la possibilità di cambiare, di ricominciare.

Gesù ce l’ha detto nel Vangelo: «Se non



*vi convertirate e non tornerete ad essere come i bambini - e la conversione è tornare all’infanzia originaria - non entrerete nel regno» (Mt 18,3). Se non vi convertirate e diventerete come bambini: questo è il segreto del ritorno all’innocenza ed è per tutti, perché è Vangelo”.*

E come è possibile questo? È Gesù che prendendoci sulle sue spalle ci fa vivere della sua vita e ci insegna a restare in contatto con Dio come ha fatto Lui, attraverso la preghiera al Padre che aveva meravigliato tanto gli apostoli da fargli chiedere “*insegnaci a pregare*”.



“È importante allora imparare a vivere in contatto costante con Dio - ci dice il Papa Benedetto XVI in una sua lettera -. Quando il Signore dice “Pregate in ogni momento”, naturalmente non ci chiede di dire continuamente parole di preghiera, ma di non perdere mai il contatto con Dio. Esercitarci in questo contatto è il senso della nostra preghiera. Perciò è importante che il giorno cominci e si concluda con la nostra preghiera. Che ascoltiamo Dio nella lettura della Scrittura. Che gli diciamo i nostri desideri e le nostre speranze, le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri errori e il nostro ringraziamento per ogni cosa bella e buona, che è in questo mondo. Lo abbiamo sempre presente ai nostri occhi come punto di riferimento della nostra vita.

Vuol dire dunque aprire e coltivare un dialogo personale con Gesù Cristo, nella fede. Conoscerlo mediante la lettura dei Vangeli e del Catechismo della Chiesa Cattolica; entrare in colloquio con Lui nella preghiera, dargli la nostra fiducia: non la tradirà mai!

Così possiamo acquisire una fede matura, solida, che non sarà fondata unicamente su un sentimento religioso o su un vago ricordo del catechismo della nostra infanzia.

*“Ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede di altri” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 166)”.*

È un testimone che passa di generazione in generazione, che ha brillato attraverso la vita di tanti nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto e che brillerà ancora se noi, e non altri, rifletteremo il tesoro che ci è stato consegnato nel cammino della nostra storia.

*Sr. Mariarosa Guerrini osa*

# Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria (3)

## 2. La cappella di S. Croce

Il «cuore nuovo» di Chiara trova la sua illustrazione più evidente e incisiva nella cappella di santa Croce, la chiesa del monastero, costruita nel 1303. Qui, in affreschi di pregiata fattura, eseguiti pochi anni dopo la sua morte, è raccontata la vita della santa, da quando, bambina, entra nel reclusorio dove era rettrice la sorella Giovanna, e quando, a soli quarant'anni, muore proprio nella chiesa, circondata dalle sorelle, il 17 agosto 1308.

La parete di sinistra è dominata dalla scena della morte: Chiara è seduta sul lettuccio mobile che le era stato approntato per muoverla dalla cella al coro e – pur già composta nei gesti della morte – è però a busto eretto, gli occhi fissi in alto nella contemplazione del suo Gesù: «stando con il corpo eretto e senza alcun mutamento delle membra o dei sensi, esalò lo spirito, rendendolo a Dio con tanta letizia che non si poté constatare che il

corpo nella separazione dell'anima subisse né ansietà né dolore», scrive Berengario, utilizzando uno schema interpretativo comune nel linguaggio del tempo. Il corpo proteso rende plasticamente il





inginocchiate, circondano il lettuccio su cui Chiara è seduta, il fratello Francesco che ha amministrato gli oli santi e la benedice insieme a fra' Tommaso, cappellano del monastero: tutto esprime il riconoscimento di una vita come un cammino di sequela nella radicalità evangelica della morte a se stessa, che trova il suo compimento alla comunione con Dio: «O Signore, qui scisalli e quali son le scale per le quali scisalli? Non se po salire, Signore, se non chi è enflamato d'amore».

La morte non si improvvisa; Chiara muore com'è vissuta: «lo non ajo paura cica». Il mistero di questo passaggio di Chiara nella gloria di Dio trova la sua illustrazione più profonda nell'affresco prospiciente.

desiderio di Chiara: «Portami con te!», diceva al Signore; e alle sorelle, in una concitazione d'amore: «Tutte le cose ardon, tutte le cose ardon, e voi che fate?».

I suoi ultimi detti riverberano questo desiderio in cui si consuma la sua vita: «Bel gli è, bel gli è, bel gli è vita eterna! Non mi si afà, Signore, sì gran pagamento»; «Tucta vita eterna me s'apparecchia, che me se revôle»; «Tucti noi ci allegriamo e cantiamo Te Deum laudamus, che Jesu mio me se revôle». Le sorelle che,

Sulla parete di destra è infatti rappresentato Gesù che configge nel cuore di Chiara la sua croce, peraltro disegnata con i bracci alzati, come il muscolo del cuore di Chiara identificato con la croce.

La scena riprende una visione di Chiara, che Berengario così sunteggia: «Giovane bellissimo, il Signore Gesù Cristo, vestito di vesti bianche, portando sulle spalle una croce uguale per forma e grandezza alla croce su cui fu crocifisso, apparve a Chiara in preghiera.

E le disse: "Io cerco un luogo forte, nel quale posso piantare la croce, e qui trovo il luogo adatto per piantarla"; e, quindi, aggiunse: "Se vuoi essere mia figlia, è necessario che tu muoia in croce". Così Chiara di Damiano diventa *Clara de cruce*: «*Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo,*

*per mezzo della quale per me il mondo è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, o la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura*» (Gal 6,14). Lei porta le stigmate di Gesù Cristo nel suo cuore (cfr Gal 6,17): è la croce il segno della sua identità, la cifra della sequela fino al dono totale di sé.

Purtroppo, l'insistenza sui segni della passione nel cuore di Chiara ha distratto l'attenzione da questo lungo cammino di sequela, che ha impegnato la santa in un vero e proprio innalzamento per la «scala del paradiso», come amavano esprimersi i Padri della Chiesa e i maestri spirituali della tradizione d'Oriente e d'Occidente per descrivere quel processo di conformazione a Cristo attraverso la virtù che conduce alle altezze della comunione con Dio; come

pure ha portato ad accentuare gli aspetti tragici e doloristici di questo processo, dimenticando come la croce sia l'altra faccia della resurrezione.

Certamente, ciò che impressiona in Chiara è la durezza e l'austerità della vita, la battaglia continua a piegare il corpo con i digiuni, le veglie, le penitenze che





si infliggeva, la volontà strenua di unirsi a Gesù nella sua Passione. Ma tutto questo ha la sua sorgente nell'amore, nell'esclusività sponsale della donna che ha incontrato lo Sposo: nelle visioni di Chiara i suoi dialoghi sono con il Vivente, che le appare ora come un bambino sotto il mantello della mamma che gioca con lei bambina; ora come un agnello con il viso di fanciullo che lei tiene tra le braccia e che la riempie di tenerezza con il suo sguardo; o come uno splendido giovane con la testa cinta di fiori che le pone sul capo la corona delle nozze; o – appunto – come il divin pellegrino che cerca e trova la terra forte dove configgere la sua croce. Non c'è nulla in Chiara di quell'atletismo spirituale che si misura sull'estremismo dei gesti: tutto in lei è dialogo d'amore, gioia di partecipare alla vita dell'Amato, ricerca appassionata della sua Presenza e timore di perderlo.

Il profilo di Chiara è quello di Maria di Magdala. La sua vita è quella «libbra di olio profumato di vero nardo, preziosissimo» con cui ha voluto cospargere i piedi di Gesù (cfr Gv 12,3); i suoi giorni sono quelli della sequela fin sul Calvario (cfr Gv 19,25), dove rimane, inginocchiata, abbracciando la croce, come la rappresenta l'affresco nella parete di fondo; il suo cuore è quello della donna che va al sepolcro il mattino di Pasqua: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto, e io andrò a prenderlo» (Gv 19,15). Come Maria di Magdala, anche Chiara di Montefalco sente pronunciare il suo nome, e risponde al suo Maestro e Signore: «Tu cta vita eterna me s'apparecchia, che me se revòle».

Il profilo di Chiara è anche quello dell'Amata del *Cantico*: «*Mi baci con i baci della sua bocca!*», dice la Sposa in aper-

tura del *Cantico dei Cantici*; «Quello strumento, Amore, vorria sonare l'anema mia nella tua videre entrare», risponde Chiara. «*Attirami dietro a te, corriamo!*», insiste l'Amata; «Amor mio Jesu Cristo, l'anema mea non se ce po tenere che non se ne vegna», è il canto di Chiara, che può andare all'ultimo incontro perché sempre ha risposto alla voce dell'Amato: «*Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione*» (Ct 8,6).

È ancora la Scrittura a illuminare il suo percorso di sequela attraverso la conformazione alla Passione di Cristo. Paolo, dopo aver dichiarato che, a motivo di Cristo, tutto considera una perdita a confronto con la sublime conoscenza di Cristo, prosegue: «*E questo perché io possa conoscere lui la potenza della sua resurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla resurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo*» (Fil 3,7-10).

L'apostolo elenca tre momenti del medesimo processo di conoscenza spirituale, che si sviluppano in sequenza: l'incontro con Cristo è inseparabile dalla conoscenza dell'efficacia della sua resurrezione e dalla partecipazione – ma il testo greco dice *koinonía* – alle sue sofferenze. Il fatto che il testo rovesci l'ordine degli eventi spiega come, nell'esperienza di Cristo come «mio Signore», sia la resurrezione che rende possibile la scelta di «morire a se stessi», altrimenti impossibile all'uomo psichico, consegnato alle sue sole forze.

**Don Dario Vitali**

# La vera nascita

Quando è che una persona nasce veramente? La nascita biologica di un uomo o di una donna viene registrata all'anagrafe con precisione per dire che una nuova creatura si è affacciata alla vita. Purtroppo troppi sono i non-registrati, i senza volto, una moltitudine immensa i non-amati!

Questa memoria di registro è sufficiente per dire che qualcuno è nato, che un 'tu' è riconosciuto perché amato? Le 'cronache nere' di tanti suicidi giovanili e altro, smentiscono il desiderio di una visione idilliaca della vita come programma indefettibile. Da quando il primo uomo si è affacciato sulla terra sembra che un 'virus' sia in agguato per polverizzare le sue certezze più profonde.

La *liturgia natalizia* con la sua dignitosa e sublime melodia canta la vittoria, 'l'antivirus' è stato iniettato per sempre nel corso della storia: occorre riconoscere Colui che da sempre ci ha accolti. Il Natale ci avvicina a questo grande Mistero.

**Oggi è nato per noi il Salvatore del mondo, Cristo Signore!**

La nascita accade nel profondo, come è avvenuto nel cuore di S. Chiara, un'impressione del Volto amante nell'interiorità. Intercettare quel crocevia che fa nascere il cuore e non solo il corpo è un gioco d'amore che va ricercato nell'oggi, nell'arido e frenetico oggi. Qui il *Verbo si fa carne*, si fa incontro all'uomo.

Due bambini si incontrano, giocano, si desiderano, si guardano, si prendono per mano...





Durante la sua fanciullezza a Chiara, mentre pregava, molte volte appariva la Beata Vergine col bambino Gesù sotto il mantello, nell'aspetto della stessa età di Chiara. Il bambino Gesù, esortato dalla madre, si avvicinava a Chiara, la prendeva per la mano e le infondeva mirabili consolazioni. Chiara, che lo vedeva con i suoi occhi, voleva prenderlo e giocare con lui, ma il Bambino scappava ritornando dalla mamma e lasciava Chiara in un grande desiderio (Berengario, Vita di S. Chiara, p. 24).

Per la mentalità illuministica che abi-

ta la cultura odierna, episodi come questi, fanno sogghignare. Ma il lettore attento, che sa andare oltre il racconto, vi legge una meravigliosa pagina di mariologia-cristologia-soteriologia.

La Madre nasconde e rivela il Bambino a Chiara, il Bambino si dona e si ritrae. Attratto dalla bellissima bambina, prende Chiara per mano e insieme inventano il più bel gioco d'amore. Il sogno di felicità che abita ogni cuore qui si svela: essere visti, presi per mano, amati dal Dio che è amico dell'uomo. Giocarsi tutto con il Bambino!

Oggi troppi giovani sono nati all'anagrafe, ma non sono

ancora nati al desiderio profondo che sotterrano nel cuore e si accontentano con un vivacchiare o con bisogni sempre più esigenti. L'insoddisfazione è il salario per questo tipo di ignoranza; non esistono corsi di laurea se non il tu per tu con qualcuno che ne conosce la password.

Assistiamo in 'mondo visione' al disagio psicologico di ragazzi meravigliosi che con la loro 'nausea della vita' sembrano rinfacciare ai loro genitori: Ho il necessario e anche il superfluo. Mi manca l'indispensabile!

L'Unico Necessario, l'invisibile eter-

no sguardo d'amore che fa esistere all'anagrafe del cuore del Padre, senza il quale tutto diventa incolore, inodore, insapore.

Sì, questo Mistero della nascita è veramente grande! Chiede una mano a tutti noi non tanto nel donare il superfluo, ma, come S. Chiara nell'essere vicini all'altro, da piccoli, con tutto il Cuore.

Il Dio vicino ha un'indescrivibile voglia di giocare con l'uomo e regalargli la perla preziosa: la felicità. Abbassare le valli e i monti dell'orgoglio per vedere il passaggio di Colui che ci ha fatti per sé, per realizzare appieno la sua creatura, non per frustrare le energie del cuore.

*Ecco il mistero ch'è rimasto nascosto da sempre in Dio ma che ora è stato svelato ai suoi santi, cioè ai suoi piccoli, dunque agli umili, sui quali riposa il suo Spirito, ai quieti che temono le sue parole: Tutte le cose - è detto - sono state messe nelle mie mani dal Padre mio.*

*Ma poiché tra tutte queste cose vogliamo e desideriamo ardentemente vedere Dio in persona e lo desideriamo tanto più ardentemente quanto più siamo buoni, pii, fedeli, più fortificati e saldi per il progresso dello spirito, Cristo con parole lusinghiere si rivolge proprio ai suoi piccoli, ai quali ha concesso di conoscere la sua grazia per cui nelle sue mani tutto è stato messo dal Padre, esortandoli a non affliggersi perché adesso non vedono, a sopportare la dilazione come un mezzo salutare per essere preparati a quella visione. Tutto - dice - è stato*





nosce il Figlio tranne il Padre. Come se già aveste conosciuto me, cercavate di vedere e di conoscere il Padre: E nessuno conosce il Padre, eccetto il Figlio”.

Ma tuttavia voi non rimarrete esclusi da questa visione, poiché soggiunge: e coloro ai quali il Figlio vorrà farlo conoscere.

A chi vorrà il Figlio farlo conoscere, se non a coloro dei quali è detto: le hai fatte conoscere ai piccoli?

Cerchiamo dunque d'essere piccoli; richiediamolo e impariamolo dal nostro grande maestro. Pur essendo una nullità, non sarai piccolo dal momento che per te è diventato piccolo Colui ch'è tanto grande?

Il Padre dunque fa conoscere il Figlio a coloro che vuole e il Figlio fa conoscere il Padre a coloro ch'egli vuole (S.Agostino, Disc., 68, 8,10).

La piccola S.Chiara insegna ad ogni persona che chiede la sua compagnia nel viaggio della vita, il gioco con il Bambino, mistero ineffabile della vera nascita all'Amore infinito.

**Sr. Cristina Dagupati osa**

messo nelle mie mani dal Padre mio.

Ma i piccoli avrebbero potuto dirgli: “Noi vogliamo vedere il Padre in persona, allo stesso modo che Filippo disse: Mostraci il Padre e questo ci basta”.

Egli avrebbe risposto press'a poco così: “So che cosa desiderate, ma siete tanto piccoli per un bene così grande: Nessuno conosce il Figlio tranne il Padre. Credevate d'avermi ormai conosciuto, mentre invece: Nessuno co-



# Chiara preludio in canto

**P**er Chiara, seguendo Gesù volontaria sul Calvario, ma costretta a ritornare nel Getsemani dove Gesù cominciò a sentire paura e angoscia e fu subito preghiera, la più umana preghiera del mondo: *Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu* (Mc14).

Per Chiara, sorella per ogni profonda sofferenza d'amore, fu ancora lunga ma diversa penitenza verso la preghiera finale: "Signore mio, se vuoi che questa tribolazione rimanga in me per sempre e anche se la vuoi aumentare, io sono contenta".

Per questa umiltà di accettazione "fu liberata da quella tempesta e da quella tribolazione".

E imparò dagli angeli "come si canta in ciel" l'amore di Dio rivelato in Gesù per noi, e, per Lui e con Lui, l'amore dell'uomo. Fu invasione di gioia natalizia: *"Un anno, nelle tre settimane che precedono il Natale del Signore, Chiara rimase*

*elevata quasi continuamente in una specie di rapimento, durante il quale vedeva quasi in continuazione il Figlio di Dio incarnato. Verso la mezzanotte della Natività crebbe di molto la sua elevazione; e allora, insieme col nato Bambino, vide una via della larghezza di una grande casa, luminosa come il sole, procedere da Dio e discendere direttamente, senza alcun ostacolo, a lei stessa. Al fulgore di tale luce, la vergine Chiara, alzatasi e sentendo un'unzione spirituale, eretta in piedi, si vedeva posta nel mezzo della luce solare e tra gli angeli e i santi che vedeva discendere da Dio a lei e da lei ascendere. Sentendo gli angeli e i santi cantare esultanti il nato Bambino, cominciò a can-*





*tare dolcemente con loro. Per divina rivelazione capiva che tutti i santi rispondevano al suo canto e che la sua voce risuonava ovunque. Alcune monache che erano per il monastero udirono il canto di Chiara ma non potevano intendere ciò che diceva*"(Berengario, Vita di Chiara da Montefalco).

E fu melodia di canti ascensionali l'ultima settimana della sua vita. Il 10 agosto, S. Lorenzo, "rivolta a suor Giovanna disse ad alta voce: "Tuca noi ci allegriamo e cantiamo *Te Deum laudamus*, che Jesu mio me se revole" – "Tuca vita eterna me s'apparecchia che me se revole" –, "Toto lo mundo vorria invitar a queste nozze! O fratellanza della vita eterna!"

E, quasi ritornello interpretativo della sua vita esclamò più volte: "Io ajo Jesu Christo mio crucifisso entro lo core mio, entro lo core mio!"

In questa lieta tensione, nella quale però non mancava l'attenzione alle sue monache e nemmeno la consapevolezza perfino della presenza tentatrice del demonio, fatte allontanare le altre monache, prese a cantare, con la sola presenza di suor Giovanna. Che ricordò dieci anni



dopo: "Cominciò a cantare dolcemente e con grande letizia, in versi e rime", e ne ripeté alcuni che le erano rimasti nel cuore: "Quali servitia te fanno li santi? Amor, te fanno servitia de canti. Quello strumento, Amore, vorria sonare, l'anema mia nella tua videre entrare" e altri ormai tradotti in prosa dalla memoria e in deposito nel cuore: "Amor



mio Jesu Cristo che me guardi con uno sguardo tanto puro che me tragi, tanto che l'anima mia non se ce po tenere che non se ne vegna a te".

Aveva esclamato con ardore: "Bel gli è, Signore, bel gli è, bel gli è vita eterna, non mi si afà, Signore, sì gran pagamento!". E il suo volto, che nessuna penitenza e nessuna quaresima di digiuni avevano mai aggrinzato né mai era sfiorito, nella morte si illuminò come segno della felicità di Gesù, il desiderio più profondo del suo cuore, simile a quello, crescente esperienza, della sua croce.



**P. Rosario Sala osa**

# Chiara e Giovanna

## Due sorelle unite nell'Unico Amore

Dalle fonti storiche si deduce che il ruolo della sorella Giovanna fu veramente importante per la vita di Chiara: le fa da maestra spirituale.

*«Nel reclusorio tanta è la gioia di Chiara che scatta il processo tipico dei piccoli del Regno: l'imitazione. Seguiva diligentemente i costumi e le azioni di Giovanna nel mantenere il silenzio, nella custodia dei sensi, nell'assiduità della preghiera e nelle altre buone opere... Obbediva totalmente alla sorella Giovanna e osservava come fossero di Dio i suoi consigli*

*e i suoi ordini» (Berengario, Vita di Chiara da Montefalco, p. 24).*

Insieme fanno esperienza di una vita di preghiera molto intensa, insieme accolgono lo Spirito che dà forma alla vita monastica pensata per loro.

*«Giovanna... il più delle volte assegnava a Chiara un luogo per la preghiera vicino a sé» (Ivi, p. 24).*

Lo stare 'vicini' è un dato caratteristico della chiamata. Gesù chiama i suoi per stare con Lui. La relazione d'intimità precede la missione e permette quel travaso dei cuori che è la vera ricchezza della vita di Dio. Quando Giovanna si allontana, Chiara così radicata nell'esperienza della prosimità, rimane e persevera nell'orazione. La sorella, che in fatto di estasi non scherzava, spesso e volentieri si scordava della sorellina che





fissa in Dio lasciava che le ore canoniche della preghiera scandissero la giornata rimanendo nella dolce e perseverante attesa (cfr. *Ivi*, p. 24).

In quanto ad obbedienza e penitenza Chiara era molto severa con se stessa. Giovanna modera con la sapienza di stampo agostiniano, l'eccessivo zelo della sorella.

*«Una volta, essendo ancora fanciulla e astenendosi sempre dalle carni, da Giovanna le fu imposto di mangiare un pezzetto di carne che le aveva dato, ma Chiara per l'amore dell'astinenza lo buttò via: quando poi rifletté di aver disobbedito al comando, pianse amaramente»* (*Ivi*, p. 25).

La risposta penitenziale nei santi è sempre molto elevata, forse perché è tipico dell'amante essere attratto dal 'di più' della conformazione al Cristo. Anche se fanciulla, Chiara comunque s'avvede subito dell'inganno al quale è soggetta e, amante della Verità, *«Aborrisce tanto la menzogna»* (*Ivi*, p. 25), entra in uno stato di compunzione. Nonostante si dica che *«accoglieva con riverente umiltà il comando della rettrice riguardo ai servizi»* (*Ivi*, p. 27), la santa è molto combattuta fra l'amore che sembra chiederle sempre di più e l'obbedienza ad una regola di vita incarnata nella sapienza di Giovanna. La rettrice del romitorio, si meraviglia dello stile austero che Chiara mette in atto per dominare il suo corpo e nota che indebolita da tanta penitenza persevera comunque nella disciplina monastica con grande zelo e cerca maternamente di correggerla chiedendole di moderare i suoi eccessi penitenziali. L'intelligenza d'amore di Chiara, a questo punto, diventa creativa!

*«Chiara, afflitta perché queste cose erano risapute da Giovanna e dalle compagne, mutava frequentemente i mezzi coi quali disciplinava il corpo e, scegliendo i momenti più adatti, prendeva di nascosto il mantello di una delle compagne col quale coprirsì così che se Giovanna fosse andata da lei, a causa della diversità dei tempi, dei rumori delle percosse e del mantello non potesse riconoscerla»* (*Ivi*, p. 26).

La penitenza sembra un gioco! L'autorevolezza di Giovanna sulla sorella è indiscussa, ma certamente non facile. In altri casi è lei stessa che sembra irrigidirsi con Chiara per mancanze di poco conto. Una dimenticanza del mantello con la conseguente troppo severa conclusione

di non accostarsi all'eucaristia, la severa proibizione di non fare la *questua*, perché andava in estasi, servizio che Chiara amava e che le dava la possibilità di esercitare l'umiltà. Giovanna rimane poi in silenzio, attonita, quando attratta dal rumore per la lotta che la sorella sostiene con il diavolo la vede duramente provata, sembra rincarare la dose affidandole continue preghiere di intercessione.

La relazione fra le due sorelle è davvero molto profonda, un vincolo così stretto da far sembrare anche gli stessi ruoli interscambiabili. Infatti alla morte di Giovanna, Chiara le succederà nel governo della comunità ormai trasferitasi nel Monastero di S. Croce, sotto la sapienza della Regola agostiniana approvata dal vescovo Gerardo.

Il maestro interiore, passo dopo passo, prepara Chiara per una notevole dilatazione missionaria. Così la sua natura di indole eremitica diviene spazio accogliente per tanta gente che la cercano. L'introduzione in questa grazia sembra essere l'alto prezzo della prematura morte della sorella. Il Berengario descrive con grande dolcezza il passaggio del dolore nell'anima della santa facendola precedere dalla visione di «*uno splendido giovane, che portava sulla testa una corona di fiori, che egli pose su quella di Chiara in segno di sposalizio*» (Ivi, p. 42).

Lo sposo le chiede tutto, anche gli affetti più cari e santi.

*«Passata Giovanna per volontà del Signore all'altra vita, Chiara, afflitta secondo la natura umana, rifletteva però più intensamente sullo stato della sorella defunta. Il terzo giorno verso l'ora del mattino, permanendo in riflessione, vide ferma sopra il suo capo una torcia grande come una grossa trave. Era accesa e rifulge con forte luminosità, perché molto grande era la sua fiamma. Fatta certa, da ciò, della salvezza della sorella, sentì tanta*



letizia e conformò talmente la sua volontà a quella del Signore che se avesse potuto richiamare la sorella alla vita terrena giammai l'avrebbe fatto. Nella stessa visione infatti le fu donata una luce intellettuale per la quale conosceva i buoni e i cattivi e ciascuno nella sua condizione di malizia e di virtù. Frattanto anche Giovanna apparve a Chiara, la quale la interrogò dicendo: "Giovanna, non sei tu morta?". E Giovanna: "Non fu morte la mia, ma passaggio alla vita". Dopo alcuni giorni, Chiara fu eletta abbadessa» (Ivi, p. 42).

La squisita delicatezza diocesani di Spoleto nel dell'umanità di Chiara della sorella, fa in due sorelle fossero amore. In loro vi era zione che descrive tera ai Filippesi: «Se che consolazione, se c'è frutto della carità, se c'è di spirito, se ci sono compassione, rendete piedesimo sentire e con la stessa concordi. Non fate nulla per rivalità o tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (cfr. Fil. 2,1-5).



za del Vicario della tratteggiare il dolore ra per la morte tuire quanto le unite nell'unico quella consolazione. S. Paolo nella lettera dunque c'è qualche conforto, qualche comunione timenti di amore e di na la mia gioia con un carità, rimanendo unanimi e vanagloria, ma ciascuno di voi, con

L'humus familiare imprime nei loro cuori fin dalla prima infanzia quella sanità della vita d'amore che le caratterizza per tutta la vita: tutte di Dio, tutte degli uomini. Un affetto, il loro, di grande stima, di intenso sentire che le porta insieme ad adorare, accogliere e offrire il sempre più grande amore che viene loro incontro. Una relazione che fa della concentrazione intorno all'affetto di Cristo il ponte per una dilatazione universale e che dona loro molta consolazione. Interessante notare come ad un anno dalla morte di Giovanna, quasi ad addolcirne il distacco del santo transito,

«mentre Chiara, nel chiostro del monastero, esortava le monache alle opere di perfezione, una colonna rossa come fuoco e splendente, alta quanto un uomo, senza averne però i contorni, si fermò davanti a Chiara. Al colore rosso erano mescolati altri colori che decoravano la colonna. Dopo essere stata al quanto elevata davanti a Chiara, disparve, infondendo nelle monache presenti un'unzione spirituale. Le monache che erano nel chiostro videro la forma davanti a Chiara, mentre quelle che erano nella casa soltanto il bagliore» (Ivi, p. 44).

L'olio della consolazione discende sul monastero di S.Croce affinché la comunità tutta stretta alla nuova giovane badessa continui a proclamare le meraviglie di Dio.

D.C.



## Monastero Agostiniano di S. Cristiana

### Priorato Agostiniano

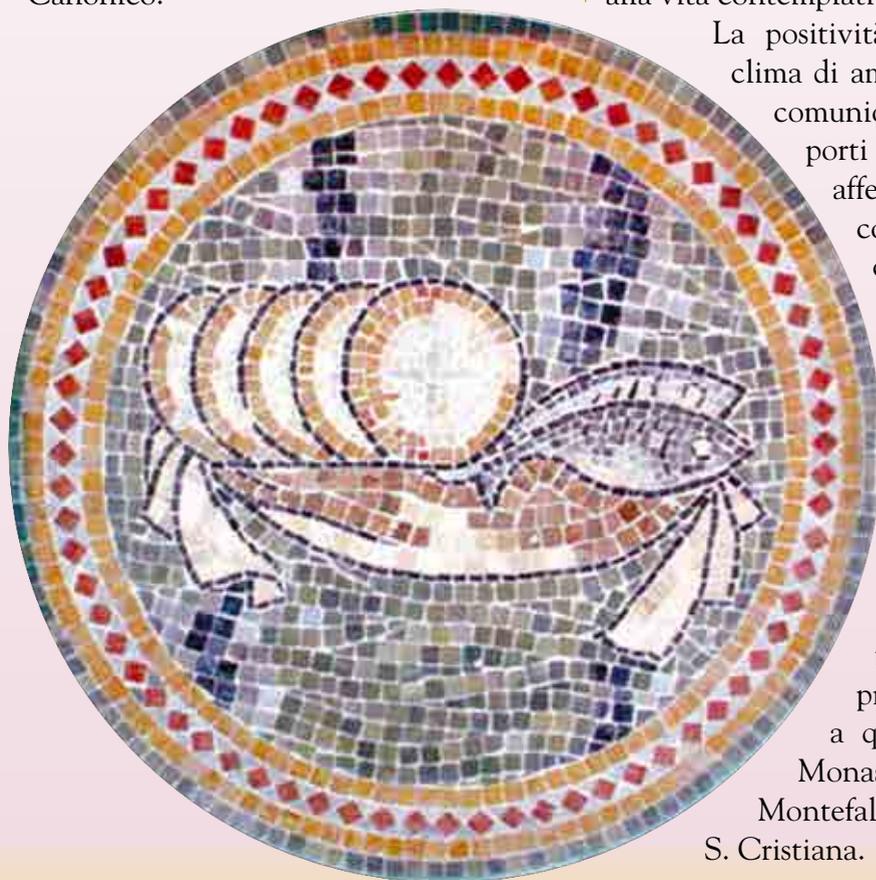
dipendente dal Monastero Agostiniano  
di S. Chiara della Croce in Montefalco



Per aiutare nella carità le Sorelle del Monastero di S. Croce sull'Arno rimaste in piccolo numero (tre in età avanzata e fisicamente provate) e per una testimonianza credibile nella Chiesa locale del carisma Agostiniano, si è pensato di proporre una "Unione" tra il Monastero di S. Chiara della Croce in Montefalco e il Monastero di S. Cristiana in S. Croce sull'Arno senza dover sopprimere il Monastero di S. Cristiana secondo il Diritto Canonico.

La nostra Comunità di Montefalco, dopo un tempo di discernimento, di preghiera e di attenzione caritatevole, ha proposto alle nostre Sorelle del Monastero di S. Cristiana e alla Chiesa un aiuto tra i due Monasteri mandando a turno due sorelle e dipendendo dal Monastero di Montefalco, per ridare speranza, aiutare nella carità e dare testimonianza della nostra vita con il rinnovamento che la Chiesa stessa e l'uomo di oggi chiedono alla vita contemplativa in questo tempo.

La positività dell'esperienza, il clima di amicizia, di unità e di comunione creatosi, i rapporti di profonda stima e affetto stabilitisi anche con il numeroso laicato che gravita intorno al Monastero di Santa Croce, e quindi la possibilità di intensificare la collaborazione per una testimonianza viva e credibile del carisma agostiniano, hanno fatto così nascere il progetto di dar vita a questa *Unione* tra il Monastero di S. Chiara da Montefalco e il Monastero di S. Cristiana.



Questo progetto di Unione vorrebbe mettere le basi di un processo di rinnovamento della Comunità alla luce del nostro carisma, un rinnovamento concordato e approvato fra le due comunità, per essere nella Chiesa locale una presenza viva - e non solo un ricordo del passato - come è richiesto oggi alla vita consacrata: *“Non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi...”* (Vita Consecrata n. 110).

In linea poi con l'esperienza che sta vivendo attualmente il Monastero di S. Chiara da Montefalco e altri Monasteri del nostro Ordine e con quanto previsto nei documenti della Chiesa:

*“I monasteri offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode e producendo frutti abbondantissimi di santità, sono di onore ed esempio al popolo di Dio, al quale danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica. In tal modo essi costituiscono una gloria per la chiesa e una sorgente di grazie celesti. Tuttavia il loro genere di vita sia riveduto secondo i principi e i criteri di rinnovamento. Si aggiorni secondo le condizioni dei tempi e dei luoghi, abolendo le usanze che non hanno più ragione di essere...”* (Perfectae Caritatis nn. 7 e 16); *“Le comunità religiose... soprattutto quelle contemplative, pur conservando ovviamente la fedeltà al proprio spirito, offrano agli uomini del nostro tempo opportuni aiuti per la preghiera e per la vita spirituale, in modo che esse possano rispondere alla pressante necessità, oggi più attentamente sentita, di meditazione e di approfondimento della fede. Diano anche l'occasione e la comodità di poter partecipare convenientemente alle loro stesse azioni liturgiche”* (Mutuae Relationes n. 25), ci siamo assunte alcune iniziative come:



- la presenza della Comunità nel Presbiterio nei tempi della preghiera con l'apertura della Chiesa per condividere con i fedeli il ritmo della Liturgia delle Ore e delle Celebrazioni liturgiche;
- l'apertura dell'Urna di S. Cristiana per la devozione dei fedeli in tutto il tempo dell'anno;
- la riorganizzazione dei tempi della preghiera e dello spazio interno del Monastero rendendo più accoglienti i locali dell'ingresso, il parlatorio e creando spazi per l'ospitalità per l'accoglienza di gruppi e incontri ecclesiali;
- un cammino con i laici e gli amici del Monastero per formare una Fraternità di



spiritualità agostiniana per servire insieme il Signore e la Chiesa.

**P**erò non abbiamo che *cinque pani e due pesci*! Il poco che abbiamo lo mettiamo nelle mani del Signore Gesù sperando che, come *moltiplichò un giorno per quei cinquemila tutto quello che i discepoli avevano*, si possa compiere anche oggi lo stesso miracolo... e il Signore benedica quanto portiamo nel cuore.

La proposta di unione, sottoposta all'esame della Congregazione per la Vita Religiosa, è stata approvata il 17 luglio 2010. È nato così il PRIORATO AGOSTINIANO DEL MONASTERO DI S. CRISTIANA

IN S. CROCE SULL'ARNO DIPENDENTE DAL MONASTERO DI S. CHIARA DELLA CROCE DA MONTEFALCO.

**N**ella certezza che *“segni di vita e di luce sono quelli che promuovono maggiore comunione e partecipazione tra persone e comunità...”* (Documento del Capitolo Generale Ordinario O.S.A. 2007, 1.3), vogliamo affidare il nostro cammino alla preghiera di tutti voi.

Chiediamo insieme al Signore, con fiducia e speranza, di volerci benedire per l'intercessione di S. Agostino e delle nostre Sorelle S. Chiara della Croce e S. Cristiana da S. Croce.

# Ai carissimi lettori, agli amici del Monastero di Santa Chiara

È bello comunicarsi a vicenda le gioie che il Signore ci concede per ringraziarlo insieme e per goderne insieme, specialmente quando i motivi di queste gioie ci interessano da vicino e fanno parte della nostra vita. Ed ecco cosa vogliamo dirvi e che cosa il nostro cuore vuole confidarvi.

Siamo anche noi una Comunità monastica agostiniana fondata da una Beata vissuta, come la vostra Santa Chiara, nel lontano 1200, la Beata

Cristiana da Santa Croce sull'Arno, comunità piena di vita e di attività ma che da parecchi anni faticava ad andare avanti per il numero ridotto delle monache e per la loro avanzata età.

Chi è intervenuto nella nostra storia per ridarci vita e speranza nel futuro? Certamente il Signore nella sua paterna bontà, ma anche le vostre carissime monache che, animate da profonda carità fraterna, non hanno voluto lasciarci sole

ma hanno deciso di portarci un aiuto valido e continuato. Con i regolari permessi dei Superiori, da oltre sette mesi alcune di loro sono tra noi facendo rifiorire la vita e le attività del Monastero, con tanta gioia nostra e anche della popolazione che è profondamente devota della sua Patrona, la Beata Cristiana, e che ama la Comunità che ora grazie al validissimo aiuto e capacità della Madre Mariarosa, di Sr. Paola, di Sr. Sandra, di Sr. Dina, di Sr. Luigia e delle brave consorelle, sta vivendo una nuova primavera.

Questa nostra gioia volevamo farvi conoscere anche per ringraziare insieme il Signore e con l'augurio di un Santo Natale e di Nuovo Anno benedetto da Dio, vogliamo dirvi che avremo sempre un ricordo per voi e per le vostre famiglie nella nostra preghiera.

*Madre Michelina osa*



# Cinque pani e due pesci

Questo è certamente il tempo della carità, della condivisione. E' un urgente 'movimento' d'amore planetario, sì, ma ci chiama più direttamente con chi ci è più vicino, con quelli di famiglia. E così è accaduto semplicemente anche a noi monache di Montefalco con le Sorelle del monastero di S. Cristiana in S.Croce sull'Arno.

Un aiuto richiesto, insieme pregato, su cui giorno dopo giorno si era impegnata amorevolmente la nostra riflessione. Un'improvvisa situazione di emergenza, in quel primo

maggio, ci ha precipitato a S. Croce. "Non vi lasceremo sole", avevamo assicurato, e ora eccoci qui, a sostenere e promuovere con gioia una speranza di futuro, chiedendo che, se tutto questo è gradito al Signore,

a Lui la benedizione sulla piccola comunità.

Sono già trascorsi sette mesi, da quando abbiamo fraternamente varcato la soglia del monastero, abbracciando senza timore e con tutto il cuore questa realtà.

Un piccolo resto, vivace nello spirito ma carico di anni che ci ha accolto con cuore dilatato. Ci siamo unite a queste nostre tre sorelle: M. Michelina, Sr. Monica e Sr. Paola, e giorno dopo giorno, mescolando le nostre vite, insieme, stiamo costruendo comunione e sperimentando la grazia del Signore che ci viene elargita, in ogni istante.

Un cammino che muove i suoi piccoli passi in un'esperienza nuova, un unire le forze per riprendere vita insieme e divenire anche presenza viva in questa realtà di S. Croce.

La presenza del monastero e di S. Cristiana, in questa cittadina in riva all'Arno, industrialmente operosa nelle sue numerosissime concerie, è significativa per tutti.

Da subito, siamo state accolte e seguite con attenzione e benevolenza anche nelle novità di vita che pian piano stiamo proponendo. Sperimentiamo ogni giorno, in modi che a volte ci sorprendono, la generosità dei santacrocesi, che offrono anche il loro impegno in ogni iniziativa.

Il monastero è antico, carico di secoli con qualche acciaccio, che si deve incontrare con i nostri desideri di una diversa e più pratica organizzazione e utilizzazione degli spazi, su cui pian piano

s'interverrà, per essere messo a disposizione di

chi vede questa presenza monastica come luogo di preghiera, di accoglienza e di fraternità.

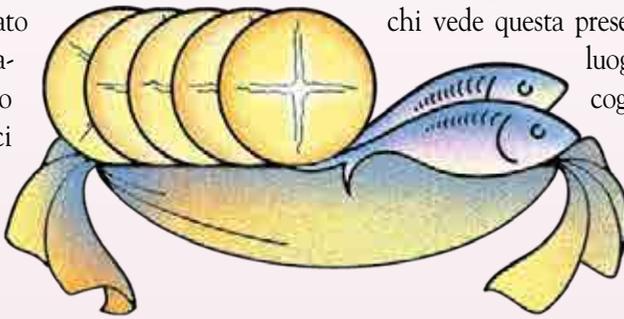
Ora abbiamo anche il nostro 'luogo' di preghiera nel presbiterio della bella Chiesa di S.

Cristiana, una presenza

visibile che ha alimentato un'espansione di fraternità, nella gioia della condivisione della Liturgia delle Ore e di ogni altra celebrazione. Certo, sperimentiamo anche il centuplo promesso dal Signore Gesù, ma questo è un cammino di fede, che si affida, perché ogni giorno è Suo dono. "Uno core et anima in Dio", scriveva la Beata Cristina ancora alla fine del 1200, nelle Costituzioni scritte per le sue monache. Desideriamo così anche noi, con i nostri cinque pani e due pesci, poterlo scrivere ogni giorno, qui, e in comunione con le nostre Sorelle di Montefalco.

S. Chiara e S. Cristiana, insieme alla nostra sorella Sr. Rita Montella dello Spirito Santo che ha vissuto in questo Monastero, non distolgano da noi il loro santo e amorevole sguardo. Avanti con coraggio, allora, per noi e per le altre sorelle che di tempo in tempo si avvicinano in questo cammino.

*Sr. Dina e Sr. Sandra*



# 30 ottobre... 2010

Il 30 ottobre ha segnato momenti importanti, come la Vestizione o la Professione, nella vita religiosa di molte nostre Sorelle.

Cosa significa questa data inusuale nel calendario liturgico?

Il 30 Ottobre è la memoria, riconosciuta dalla Chiesa per la nostra Comunità, dell'impressione dei segni della Passione del Signore nel cuore di Chiara. Così ci racconta Berengario nella sua vita:

*"Un giorno Cristo pellegrino le apparve portando una grande croce dicendole: Ho cercato un luogo forte per piantare questa croce: qui e non altrove l'ho trovato. Mentre Cristo spariva, essa rimase con acutissimi dolori in tutto il corpo, per i segni della crocifissione impressi dal Cristo stesso. Da quel momento senti nel suo cuore, sensibilmente e per sempre, la croce."*

Ma il corpo di Chiara, sigillato dalla Croce impressa nel cuore, è reso vero dal dono e dall'offerta di sé, nella semplicità del quotidiano. La croce nel cuore non è solo una decorazione: essa autentica l'unione di Chiara con la passione d'amore di Gesù, in quale ha dato tutto per noi sino alla fine. Chiara ha coinvolto tutta se stessa in questa relazione d'amore a Gesù e ha irradiato questo amore attorno a sé con le Sorelle e con coloro che avevano bisogno della sua sapienza. L'incontro salvifico della Croce con il corpo di Chiara, evidenzia la luce e l'amore di Dio Padre, che tanto ama il mondo da chiedere ad una sua creatura di vivere l'avventura d'amore più affascinante, insieme al Suo Figlio prediletto.

Questo anno per continuare la tradizione la nostra Sorella Angela ha fatto la vestizione religiosa entrando in Noviziato e iniziando così il cammino nella vita consacrata.

La cerimonia è stata presieduta dal Padre agostiniano Angelo Lemme, Priore della Comunità di Cascia e Moniale per la Diocesi di Spoleto-Norcia.

Il Padre ha ricordato quello che S. Agostino diceva alle Vergini consacrate quando le esortava ad avere confitto nel cuore Colui che per noi era stato trafitto sulla croce, realtà vissuta pienamente da Chiara e meta per noi che ci siamo messe al seguito di Cristo.

S. Agostino invitava anche ad avere lo sguardo rivolto a Lui che è il più bello tra i figli degli uomini per ammirare con gli occhi interiori le piaghe del crocifisso e le cicatrici del risorto.

Angela ricevendo l'abito bianco ha accolto la grazia di percorrere una strada nuova, rinnovata dal sangue di Cristo che ci rende candidi e ci dona la possibilità di tornare all'innocenza battesimale. Nella consegna dell'abito la Madre le ha rivolto le parole di S. Paolo nella lettera agli Efesini:

***Rinnovati nello spirito della tua mente e rivestiti dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità.***

Angela ha reso pubblico davanti alla Chiesa il suo desiderio e il suo impegno di intraprendere una via di semplicità e di umiltà, quella via di purificazione che dilata il cuore e lo rende capace di Dio.

Padre Angelo Lemme ha poi concluso il rito beneducendo con la preziosa croce, donata dal Cardinale Colonna a S. Chiara e contenente una reliquia della Santa Croce.



# Maria: colei che trasforma

Da questo numero facciamo la conoscenza con un maestro di spirito tedesco: **Anselm Grun**, monaco benedettino, psicoterapeuta, molto conosciuto e apprezzato: una preziosa guida per la conoscenza di sé, affondando la propria storia in Cristo e nella Scrittura Sacra. Da Grun ci lasciamo guidare per scrutare alcuni volti di donne della Bibbia, per carpire da loro alcune piste importanti per il nostro vivere: "Donna, vivi quello che sei", afferma infatti l'autore in questo testo dal titolo: "Regina e selvaggia", delle Edizioni S. Paolo.

"...le immagini di Donna qui presentate - scrive Grun nell'introduzione - dovrebbero aiutare le donne a scoprire la propria essenza e a vivere l'essere donna a partire dalla ricchezza interiore dell'essere donna. Inoltre, le immagini dovrebbero indicare alle donne la via per sanare le ferite e aiutarle a trovare la propria totalità, la propria salvezza..."

Il nostro itinerario con Grun inizia da Maria che è "Coei che trasforma". Una donna sempre in movimento, nei suoi passi e nel suo cuore. Da lei un forte *imput* per noi: "È importante che le donne riconoscano la propria capacità di trasformazione. Allora possono mettere in movimento molti processi di trasformazione: nei figli, nel partner, nell'azienda, nella società, nella Chiesa, nella politica ad alti livelli".

L'immagine biblica per eccellenza della trasformatrice è Maria. Per molte donne Maria è la figura che aiuta ad accettare l'identità di donna e a gioire nell'essere donna.

La Bibbia ci descrive immagini differenti di Maria: Luca ce la presenta come la donna credente. È pronta a lasciare il concetto che ha della propria vita e ad affidarsi alla parola dell'angelo. Si affida a Dio. Si mette a disposizione di Dio. Nell'incontro con Dio, la semplice ragazza di Nazareth cresce alla sua vera grandezza. Definisce se stessa la serva del Signore. Non è



un titolo di bassezza, con cui si rimpicciolisce. Al contrario: Israele comprende se stesso come servo del Signore. Ma gli uomini d'Israele hanno fallito. Si sono chiusi sempre di più di fronte a Dio. Maria si presenta come rappresentante e vicaria del proprio popolo dicendo: «Si faccia di me come hai detto tu» (Luca 1,38). Evidentemente a Maria non manca la consapevolezza di sé. Rivendica il diritto di parlare per l'intero popolo e di svolgere un servizio all'intero popolo con il suo sì. Con il suo impegno contribuisce a fare in modo che cambi la situazione del popolo.

L'incontro con l'angelo e l'annuncio che da parte di Dio le ha rivolto mette Maria in movimento. Si mette in cammino per le montagne per andare dalla parente Elisabetta. Le due donne incinte si salutano e, incontrandosi, riconoscono il mistero della propria vita. In Elisabetta il bambino salta di gioia. E Maria inizia a cantare la lode dell'operato di Dio in lei e nel suo popolo. Nel famoso canto del Magnificat loda Dio: «Perché ha considerato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Luca 1,48). Da questo versetto risuona la fiducia in se stessa che una ragazza semplice avverte dentro di sé. Sa che Dio ha fatto grandi cose in lei e l'ha resa grande. E allora Maria canta il capovolgimento di tutti i valori.

Dio manda a monte tutti i criteri di questo mondo: «Ha messo in opera la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi con i disegni da loro concepiti. Ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili» (Luca 1,51-52). Maria avverte che Dio nel proprio operato trasforma le relazioni che i potenti di questo mondo hanno creato e alle quali si atterrebbero volentieri. Maria riconosce in Dio colui che opera grandi trasformazioni.

L'evangelista Giovanni invece ha delineato un'altra immagine di Maria. Egli parla della madre di Gesù, che nel suo vangelo si presenta in due passi decisivi: durante le nozze di Cana e sotto la croce sul Golgota. La storia delle nozze di Cana descrive in un'immagine unica il mistero dell'incarnazione di Dio. Quando Dio diventa uomo, allora festeggia con noi le nozze, allora l'acqua della nostra vita viene trasformata in vino. La nostra vita ottiene un sapore nuovo, divino. Maria ricopre nelle nozze di Cana un ruolo essenziale. Avverte la mancanza di vino. Avverte ciò che manca. E spinge Gesù a dare aiuto. Mette in movimento il processo di trasformazione. È la madre della trasformazione. Avverte che ciò che è non può rimanere così com'è. Non si tratta solo della trasformazione dell'acqua in vino, ma di un evento più profondo. Si tratta della trasformazione dell'uomo. L'uomo che è abituato solo a usi esteriori e per questo si paralizza ha bisogno della vita divina per scoprire la propria vitalità. Chi si irrigidisce sulle leggi esteriori, è incapace delle nozze, è incapace di amare. Solo quando beviamo dalla fonte dell'amore, possiamo festeggiare le nozze.

La madre di Gesù la incontriamo nuovamente alla fine della vita di Gesù, sotto la croce, dove si trova insieme a Giovanni, il discepolo prediletto: «Gesù, dunque, vista la madre e presso di lei il discepolo che amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Quindi disse al discepolo: Ecco tua madre! E da quell'ora il discepolo la

prese in casa sua» (Giovanni 19,26-27).

Nella morte Gesù viene innalzato ed elevato nella sfera divina. Maria è la porta attraverso la quale Gesù entra nel mondo terreno. Ed è la porta attraverso la quale Gesù va a Dio. Maria è la madre della trasformazione, nella nascita e nella morte. Nascita e morte sono i grandi eventi di trasformazione dell'uomo. Nella nascita un'idea di Dio si fa carne. Nella morte l'uomo viene accolto in Dio e diviene uno con Dio. Qui si manifesta in tutto il suo splendore la gloria che brillava già alla sua nascita.

Ciò che vale per Maria, vale anche per ogni donna. Ogni donna partecipa al mistero del femminile rappresentato in Maria.

Accompagnando i figli nella crescita, hanno interiorizzato la consapevolezza che non c'è vita senza trasformazione. Chi rimane fermo nel processo di crescita, diviene immaturo e irrigidisce.

La vita significa una trasformazione continua. Nell'antichità le donne vengono rappresentate con simboli come un recipiente o una pentola. Il recipiente sta per ciò che conserva, ma contemporaneamente con la pentola si cucina e i cibi si trasformano. Le donne conoscono il mistero della metamorfosi. La donna che educa i figli e sta ai fornelli e cucina sa che cosa significa trasformazione. Lei stessa è pronta a trasformarsi continuamente. Attraverso il proprio essere e le

proprie domande ha la capacità di trasformare ciò che le sta di fronte. Questa è la sua forza, in particolare nelle conversazioni. Quando gli uomini rimangono invischiati nei loro argomenti, spesso una donna pone una domanda completamente diversa che mette di nuovo in movimento.

È importante che le donne riconoscano la propria capacità di trasformazione. Allora possono mettere in movimento molti processi di trasformazione: nei figli, nel partner, nell'azienda, nella società, nella Chiesa, nella politica ad alti livelli.

Anselm Grün



# Pellegrini fra noi..



Suore Agostiniane messicane della Curia Generalizia dei Padri Agostiniani in Roma.



Sr. Weng, proveniente dal nostro Monastero Federale di Bulacan nelle Filippine, che ha iniziato il suo ultimo anno di formazione in Italia.



Amici di Paganico e Forlì.



**Ecco il gruppo, tutto al femminile, del Circolo "Cristiano Banti" di Santa Croce sull'Arno. Una vivace e graziosa 'spedizione', in collaborazione con le ex alunne della scuola (che un tempo era guidata dalle Monache) per esplorare l'antico e artistico borgo di Montefalco e per conoscere S. Chiara da Montefalco.**

**Alla S. Messa nel Santuario, con la presenza della Comunità, è seguita la visita all'interno nei luoghi dove ha vissuto S. Chiara, una sosta piacevole per il pranzo e la visita al paese con il suo splendido museo.**



**Pellegrini di Como guidati dall'amico Giuseppe Genoni.**

# Sotto la protezione di s. Chiara da Montefalco



**Chiara e Marta Mariani Marini**  
di Foligno



**Leone Tuinman - Palieri**  
del Lussemburgo



**Sara  
Celano**  
di Norma  
(LT)



**Viola, Carola e le gemelle Marta e Gioia**  
di Norma (LT)



**Nico Silvani**  
di Turrita  
di Montefalco

**Siate Benedetti  
da Dio  
e da me!**



**Viola  
Ciriello**  
di S. Romano  
(PI)



Montefalco, Chiesa di Santa Illuminata: armoniosa chiesetta rinascimentale (fine sec. XV), di influenza lombarda, con facciata in cotto; nell'interno a una navata con tre nicchie per lato, affreschi di Francesco Melanzio (anche nella lunetta esterna) e Bernardino Mezzastris (Madonna in trono col Bambino, angeli e santi; 1507). Nel luogo in cui sorge la chiesa, nel centro storico di Montefalco, nella seconda metà del secolo XIII, Damiano di Bengente fece costruire un "reclusorio" per la figlia Giovanna, la quale alcuni anni dopo vi accolse la sorellina di sei anni, Chiara (Santa Chiara da Montefalco), insieme ad altre compagne. Verso il 1280 la comunità si trasferì poco lontano dove oggi sorge il Monastero di Santa Chiara.

**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: scdcroce@infinito.it

**BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLI N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2010**

**S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana** - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n.394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina osa**

Impostazione grafica, fotolito e stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)